

Prospettive favorevoli soprattutto per Wall Street: previsti utili in crescita del 10%

Le azioni possono essere un'occasione

PREVISIONI

L'aumento dei prezzi del greggio può ostacolare la ripresa, ma secondo gli analisti il rischio scatta sopra quota 150 dollari

Luca Davi

La parola d'ordine è diversificare, sempre. Ma per chi vuole osare e mettere un po' di pepe al proprio portafoglio, nonostante le pessime notizie in arrivo dalla sponda africana del Mediterraneo, una possibilità è costituita dall'investimento in azioni. «In una fase come quella attuale i titoli di stato non possono essere considerati come la soluzione ideale per gli investimenti personali, anche perché oramai il rendimento andrà sempre più verso le zero al netto dell'inflazione. Avrebbe più senso allora guardare al settore azionario, che oggi come oggi può fornire le migliori condizioni di guadagno per gli investitori», sottolinea Alessandro Caviglia, chief investment officer di Ubs Italia.

Ma quali sono i settori da preferire? «In questo momento il nostro atteggiamento è *contrarian*» spiega Gianni Bizzarri, presidente di Banca Ifigest. «Abbiamo scelto di accumulare posizioni sui titoli che stanno soffrendo maggiormente nei settori più disparati, sia nei comparti bancari come nell'hi-te-

ch». Se invece si parla di aree geografiche, il convincimento comune a molti analisti è che le prospettive siano favorevoli soprattutto all'azionario statunitense, le cui performance potrebbero continuare a beneficiare della politica espansiva della Fed. «Un robusto aumento dei ricavi associato a una modesta espansione dei margini dovrebbe sostenere gli utili societari delle aziende a stelle e strisce» spiegano Lena-Lee Andresen e Markus Irngartiner, entrambi strategist della banca d'affari Ubs. «Per il 2011 ci aspettiamo un'interessante crescita del 10% circa negli utili delle grandi società americane e questo si accompagna a una valutazione equa rispetto ad altri mercati».

Del resto, concordano alcuni gestori, è vero che il rincaro del prezzo del petrolio può rappresentare un pesante macigno sul percorso di ripresa globale, ma è anche vero che i fondamentali mostrati fino ad oggi dalle economie mondiali sembrano capaci di tollerare un (limitato) surriscaldamento dei prezzi energetici. «Non dimentichiamoci che la Libia con la sua quota di produzione di petrolio pari al 2% a livello mondiale rappresenta una realtà marginale e come tale non rischia di compromettere gli equilibri tra domanda e offerta» sottolinea Francesco Fonzi, senior portfolio manager di Credit Suisse.

«Certo, il prezzo del Brent sopra i 110 dollari al barile non fa bene a nessuno. Tuttavia riteniamo che problemi seri, anche per le stesse borse mondiali, si potrebbero creare solo se le quotazioni dovessero superare i 150 dollari». Anche per questa ragione, aggiunge Fonzi, «continuare a puntare sull'azionario Usa è più che ragionevole: il mercato americano è liquido e quindi di per se stesso tende a sovraperformare». Inoltre, non va dimenticato che ad essere cambiato negli ultimi giorni non è tanto il quadro economico quanto la percezione del rischio, come dimostrano anche le impennate dell'indice Vix e l'aumento della volatilità. Tuttavia tutti gli indicatori economici mondiali evidenziano che lo scenario economico mondiale è in costante miglioramento. E in fondo è questo ciò che conta davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

